Il convegno

Gli industriali: «Lotta ai pirati del marchio»

Giorgio: «Formazione sul web per difendere il brand del territorio»

Edoardo Sirignano

Combattere i pirati informatici per salvaguardare il made in Irpinia.
È lo scopo del convegno sul «nuovo regolamento europeo per la protezione dei dati», organizzato da Confindustria Avellino e tenutosi presso la sala conferenze di via Palatucci. Chiarire agli industriali i vantaggi di investire sulla sicurezza delle operazioni effettuate tramite il web, non solo significa evitare sanzioni, ma soprattutto difendere un brand e perché no essere anche competitivi rispetto a quello che è il sempre più veloce e moderno villaggio globale. «Il seminario - spiega Andrea Giorgio, presidente del Comitato di Piccola Industria Avellino - rappresenta il primo incontro di un percorso teso ad avvicinare gli attori del tessuto produttivo locale a quel percorso chiamato 4.0. Le nuove regolamentazioni, per quanto riguarda la protezione dei dati, sono fondamentali nel tempo dell'economia digitale nella quale viviamo. Investire in tal senso non significa soltanto anticipare i tempi rispetto a una normativa che sarà adottata nei prossimi mesi, ma tutelare meglio la creatività, l'originalità, il know-how e perché no il capitale umano che la provincia possiede. Salvaguardare i propri marchi significa pure cavalcare la progettazione e il cambiamento e non certamente subire quest'ultimo».

Al tavolo Andrea Giorgio della Piccola Industria

Dello stesso parere anche Renato Abate, presidente del Comitato di Piccola Industria Campania: «Ancora una volta, vogliamo anticipare i tempi e farci trovare pronti rispetto a una sfida complessa. L'intenzione è quella di dare alle Pmi quelle nozioni fondamentali per difendere e perché no rispondere agli attacchi di chi purtroppo non rispetta sempre la deontologia».
Riccardo Meggiato, tra i maggiori esperti nazionali di sicurezza informatica e docente di «My Web School», ha messo al corrente le imprese dei possibili rischi per i propri affari.
Per Bruno Scuotto, presidente di Fondimpresa e vicepresidente nazionale della Piccola Industria, l'entroterra può essere precursore nella battaglia: «Il caso irpino è un esempio molto chiaro di come nel Mezzogiorno esiste una classe imprenditoriale competente, aggiornata e soprattutto dotata di un approccio positivo al cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni dello sviluppo

Treno del vino, sì con riserva dai produttori

Il Consorzio: ferrovia ok per il turismo ma urgono servizi e stazioni ripulite

Annibale Discepolo

Che treno sia, quello del vino, lungo la tratta di uno sviluppo che per ora resta però solo sulla carta. Per renderlo vivo, produttivo, serve una progettualità che dovrà trovare concretezza reale attraverso delle scelte: della politica, nella fattispecie la Regione Campania e i Comuni coinvolti, la Fondazione Fs e i produttori, ognuno con le proprie scelte fatte di impegno, energie, investimenti.

Insomma, tanti vagoni a formare un convoglio che vuole partire e fermarsi a riscoprire l'Irpinia dell'Avellino-Rocchetta e non solo. Un progetto in grado di resuscitare un turismo che al momento non c'è, perlomeno con la giusta cifra calibrata a far funzionare il tutto. «La questione principale affinché i nostri territori si aggancino ai vagoni dello sviluppo è legata al turismo - taglia corto Stefano di Marzo, produttore a Tufo col marchio Torricino, da un anno presidente del Consorzio di Tutela dei vini irpini, 521 soci tra produttori e conferitori - Sinonimo di turismo è la ricettività, per questo bisogna organizzarsi: le vecchie stazioni non sono più tappe per merci di passaggio ma per turisti che vogliono vedere, degustare, sostare in Irpinia. Bene l'esperimento pilota dell'Avellino-Rocchetta, ma serve impreziosirlo, renderlo garante di un'accoglienza funzionale. La vecchia stazione di fine '800 di Tufo a metà anni novanta fu sostituita da un prefabbricato: mi dite l'effetto-accoglienza che produce?»

«Poi le distanze - continua Di Marzo - lungo la medesima tratta lo scalo di Montemarano è lontano dal centro storico, occorrerebbe una piccola logistica interna con una pluralità di attività: un pulmino, una ristorazione attenta, ricettività delle aziende agricole, per non penalizzare le venti piccole ma interessanti cantine dell'areale. Purtroppo parliamo tanto di ospitalità in Irpinia, ma spettacoli come elettrodomestici dismessi lungo le strade del vino rispecchiano inciviltà, mancanza di sensibilità e pure, a volte, distrazione delle istituzioni locali. E allora è inutile il buon vino se la cornice del quadro è questa. Ognuno deve fare la sua parte; bene i progetti, ma le stazioni di Chianche, Altavilla, Taurasi sono inutilizzabili, bisogna tagliare le spine, i rovi, riempire le buche nelle strade: serve una cultura dell'accoglienza, dell'estetica e pure fantasia, indispensabili per crescere. Ci vorrebbero gli stati generali del turismo, protagonisti politici, produttori, ristoratori; risorse ma e idee, sennò non si potranno scrivere parole di futuro».

Le voci
Di Marzo, Moio e Caggiano: accoglienza da ripensare con aziende e istituzioni

«Percorrere le strade del vino come in Francia su un treno è decisamente romantico, suadente - dice poi Luigi Moio, guru dell'enologia, docente universitario e produttore a Mirabella nella sua Quintodecimo - Ma vanno colmate le distanze dalle stazioni alle aziende; bene il viaggio, l'emozione, ma vanno risolte problematiche reali come l'ospitalità. Rispetto a 50-60 anni fa il senso, l'obiettivo del vino è cambiato, è cambiato il turista, oggi più colto: oltre al vino occorre un'offerta che contenga fascino e bellezza del territorio che deve essere bello e ordinato, pulito. Bisogna puntare sulla componente ecologica, il trasporto elettrico, un pacchetto completo in grado di catturare un turismo la cui etichetta "di passaggio" va sostituita da una che indichi una presenza robusta durante tutto l'anno».

«Inutile fare buon vino se il resto del quadro rovina tutto - aggiunge Antonio Caggiano, il signore del Taurasi che col figlio Pino timona una delle aziende più note in Campania - Taurasi era la ferrovia del vino, una grande intuizione di Francesco De Sanctis, volano di un'economia che deve essere rilanciata: nel dopoguerra partivano vagoni merci col vino che andava in Toscana, Piemonte, Francia. Bene la ferrovia del vino ma un binario non basta, serve aggregazione, far squadra tra produttori e amministrazioni per una vendemmia felice. Sono scettico a riguardo, ma non dispero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA